

Epoepa postmoderna

Il tempo è un bastardo, *premio Pulitzer 2011*

di MAURO FABI

Come raccontare la disillusione, l'inesorabilità del tempo che passa eludendo gli stereotipi usuali della letteratura del Novecento? Ce lo mostra la scrittrice statunitense Jennifer Egan con il suo splendido e doloroso romanzo "Il tempo è un bastardo", vincitore del Premio Pulitzer 2011: un caleidoscopio di racconti e storie intrecciati tra loro in modo sapiente e inusuale, con al centro la vicenda di Bennie Salazar, ex musicista punk e poi discografico affermato e di Sasha, suo braccio destro affetta da cleptomania e con un passato tutt'altro che lineare alle spalle. Intorno a loro il tempo che corre via come un treno inghiottendo generazioni e speranze, lasciandoci solo l'amara consapevolezza che la giovinezza mai mantiene le promesse, che la vita ha un suo modo di procedere inesplicabile eppure in qualche modo evidente da subito, che il futuro è già stato, lo si scorge nei volti dei nostri padri, che il tempo vanifica la progettualità, che quello che diventiamo è qualcosa di profondamente diverso da quello che avremmo voluto diventare. Il libro percorre quarant'anni di storia americana, dall'illusione psichedelica delle droghe allucinogene, dalla ribellione catastrofica della musica punk alle degenerazioni del sistema dell'informazione, dal falso e transeunte splendore dello star-system, fino a delineare i contorni di un futuro prossimo totalmente codificabile

attraverso le reti sociali e i linguaggi contratti della messaggistica istantanea (che sia questo il prodromo di una futura lingua universale, il superamento per abbreviazione del mito di Babele?), che attraverso la rete concorrono a manipolazioni su larga scala, sino a convogliare nel finale migliaia di persone ad ascoltare un decrepito chitarrista sconosciuto e terrorizzato prima di salire sul palcoscenico della sua vita al tramonto.

La musica e le sue pause: c'è nel romanzo la figura di un ragazzino autistico che passa le giornate a misurare al centesimo di secondo il tempo dei silenzi nelle canzoni della storia della musica pop, lo fa attraverso diagrammi sempre più complessi, quasi che il silenzio, lo stupore del silenzio possa essere la chiave di lettura di tutta la storia della musica moderna, dai Led Zeppelin ad oggi (a domani). E c'è una tristezza che invade ogni rigo del libro, perché se il tempo è un bastardo allora non può esserci via di fuga, solo la speranza che, come scriveva la grande Wislawa Szymborska, il nostro apparire nel mondo sia una pausa, una interruzione del non-essere, una scintilla fugace e inspiegabile, il sogno di un Dio che si ripete nella sua lotta col Nulla.

Jennifer Egan, **Il tempo è un bastardo**, Minimum Fax, Roma 2011, pp. 391, euro 18

